

Adolfo Bernardello

Il Parlamento di Kremsier (Kroměříž) nei giornali veneziani del 1848 – 1849*

«Studi veneziani», XLIV, 2002, pp. 367 – 379.

Premessa

Alla fine di aprile del 1848 il gabinetto austriaco, presieduto dal conte Franz Anton Kolowrat, per sedare il movimento rivoluzionario a Vienna concesse una costituzione. Ma il carattere di carta calata dall'alto (*octroyée*) suscitò un forte risentimento nei gruppi della borghesia, degli studenti e dei lavoratori dei sobborghi, i quali chiesero la convocazione di una assemblea costituente. Mentre la corte con l'imperatore Ferdinando si era rifugiata a Innsbruck, le elezioni a suffragio ristretto tenutesi in luglio nelle varie regioni dell'impero inviarono al Reichstag 383 deputati i quali, a dispetto delle posizioni moderato-conservatrici di una gran parte dell'assemblea, nel settembre del 1848 votarono l'abolizione delle prestazioni personali dei contadini, in pratica la loro emancipazione. Questo risultato di grande rilievo non poteva d'altro canto far dimenticare il problema delle nazionalità all'interno della *Gesamtmonarchie* con il riaccendersi dei conflitti fra i vari gruppi etnici.

La parentesi democratica a Vienna non durò a lungo: prima dell'assedio e della caduta della città ad opera delle truppe del generale Windischgratz nell'ottobre del 1848, il governo aveva obbligato i deputati a lasciare Vienna per riprendere i lavori a Kremsier (Kroměříž), una cittadina morava a poca distanza da Olmütz (Olomouc) dove, nel frattempo, si era rifugiata la corte. Risultate vane le proteste dei rappresentanti della sinistra, il 22 novembre il Reichstag riprese le sue sedute nella fastosa residenza estiva dell'arcivescovo di Olmütz, per condurre a termine la redazione di una costituzione.

Semplificando le cose, nella Dieta di Kremsier si scontrarono due tendenze: quella dei gruppi di lingua tedesca che puntavano sulla costruzione di uno Stato fortemente centralizzato e l'altra, sostenuta dai rappresentanti slavi e in particolare dai cechi, assertori di un federalismo fondato sui *Länder*. Il risultato finale della discussione in commissioni ristrette fu quello di un apprezzabile compromesso fra le varie parti. Tuttavia, proprio quando il progetto stava per essere discusso e approvato in seduta plenaria, il governo sciolse la Dieta *manu militari* (6 marzo 1849), imponendo una propria costituzione che

* Testo riveduto ed ampliato di un intervento tenuto al convegno *Der Reichstag von Kremsier 1848-1849 und die Tradition des Parlamentarismus in Mitteleuropa*, svoltosi a Kroměříž (Repubblica Ceca) nei giorni 14-16 settembre 1998.

respingeva qualsiasi accenno al principio della sovranità popolare nel quadro di uno stato centralistico e autoritario. La costituzione *octroyée* di marzo interruppe anche la parvenza di un dialogo fra la casa degli Asburgo (qualche mese prima Ferdinando aveva abdicato in favore del nipote Francesco) e i popoli della Monarchia, spezzando un filo che doveva essere riannodato solo molti anni dopo. Lo scioglimento del Reichstag non suscitò peraltro alcun movimento di protesta: a Vienna vigeva ancora lo stato d'assedio e specie dalla popolazione di lingua tedesca dell'impero la nuova costituzione fu accolta con soddisfazione¹.

La situazione politico-militare

Nell'autunno del 1848 la situazione politico-diplomatica in Europa era aperta ad ogni sviluppo. Secondo il triumvirato che reggeva il Governo Provvisorio dello Stato di Venezia la salvezza per la città poteva venire solo dall'intervento di eserciti bene addestrati come quello piemontese o quello della repubblica francese. Nel contempo il presidente Manin, pur non dimettendo la speranza di un intervento diretto francese, confidava soprattutto nella mediazione diplomatica delle grandi potenze (Gran Bretagna e Francia) nei confronti di un'Austria assai indebolita in seguito agli avvenimenti italiani e ungheresi. Di conseguenza egli inaugurò una prudente «politica di aspettazione», evitando di proclamare nuovamente la repubblica, che poteva alienargli la simpatia dei gabinetti europei e dei governi italiani più conservatori. Questa lunga fase diplomatica, apertasi nel settembre del 1848, si concluse nel febbraio del 1849. In realtà fin da novembre i circoli governativi britannici si erano ormai convinti che fosse inevitabile riportare la penisola italiana all'ordinamento stabilito nel 1815.

Qui i drammatici avvenimenti di Roma con la fuga di Pio IX a Gaeta (24 novembre 1848) e la formazione del ministero Montanelli in Toscana con l'obiettivo di una Costituente italiana, eletta a suffragio universale, avevano aperto una fase politica imprevista, rilanciando le speranze dei democratici. E solo qualche mese dopo un'ulteriore

¹ A. J. P. TAYLOR, *La monarchia asburgica 1809-1918*, (ed. orig. 1948), Milano, 1985, pp. 106-120; C. A. MACARTNEY, *L'impero degli Asburgo 1790-1918*, (ed. orig. 1969), Milano, 1976, pp. 421-424, 448, 463-471; R. A. KANN, *Storia dell'impero asburgico (1526-1918)*, (ed. orig. 1974), Roma, 1998, pp. 371-386; A. GOTTSMANN, *Der Reichstag von Kremsier und die Regierung Schwarzenberg. Die Verfassungsdiskussion des Jahres 1848 im Spannungsfeld zwischen Reaktion und nationaler Frage*, München, 1995, pp. 103-121. Per Franz Anton Kolowrat-Liebsteinsky (1778-1861), uomo di Stato, v. «Neue Österreichische Biographie» (d'ora in poi «NOB»), 15 (1963), pp. 25-33 e anche «Österreichische Biographisches Lexikon» (d'ora in poi «OBL»), 17 (1967), p. 97; per Alfred Candid Ferdinand Windischgrätz (1787-1862), generale che represses sanguinosamente le rivolte a Praga e a Vienna nell'autunno del 1848, v. C. VON WURZBACH (d'ora in poi WURZ), *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, 57, Wien, 1889, pp. 1-39 e «NOB», 14 (1960), pp. 43-53.

sterzata si era avuta con la fuga da Firenze del granduca di Toscana (30 gennaio 1849) e con la proclamazione della Repubblica Romana negli stati pontifici (9 febbraio 1849). E infine la caduta del ministero Gioberti in Piemonte e la riapertura delle ostilità fra il regno di Sardegna e l'Austria si concluderà con la cocente sconfitta di Novara (23 marzo 1849) e con l'abdicazione e l'esilio di Carlo Alberto.

Caduta ogni residua illusione su una rapida soluzione sul campo, scomparsa ogni ipotesi di mediazione diplomatica, per Venezia si apriva il periodo di un blocco sempre più stretto per mare e per terra, dell'assedio e infine della capitolazione il 24 agosto 1849².

I giornali

Nel 1847, attraverso le poste statali, ai sudditi veneziani era consentita dalla censura l'associazione (vale a dire l'abbonamento) a ben 195 fra riviste, periodici, ebdomadari di vario genere. Di quelli stampati nell'ambito della Monarchia (nazionali) 51 erano in lingua italiana, 35 in lingua tedesca, tre erano ungheresi e uno in lingua francese, edito a Vienna. Quanto ai fogli esteri, ai vari stati italiani appartenevano 14 giornali, 30 avevano sede negli stati germanici, 12 erano in lingua inglese (dieci britannici e due parigini) e 49 in lingua francese, nella massima parte stampati a Parigi ma anche in altri paesi europei o extraeuropei. Di fatto, nel secondo semestre del 1847, gli abbonamenti correnti a Venezia erano 59. Nella fase rivoluzionaria, nel 1849, da Bologna giungevano in città 44 fogli, anche se questa cifra è probabilmente un numero in difetto rispetto agli arrivi reali.

Tabella 1 - Paesi di provenienza e numero dei giornali ricevuti a Venezia.

	anno 1847	anno 1849
Monarchia austriaca	19 (di cui 14 in lingua italiana e 5 in lingua tedesca)	2 (di cui 1 in lingua italiana e 1 in lingua tedesca)
Germania	6	2

² V. MARCHESI, *Storia documentata della rivoluzione e della difesa di Venezia negli anni 1848-'49 tratta da fonti italiane ed austriache*, Venezia, 1916, pp. 281-416; G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna, III, La Rivoluzione nazionale*, Milano, 1960, pp. 366-370; P. GINSBORG, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-49*, Milano, 1978, pp. 281, 290-307, 329-340.

Francia	17	14
Inghilterra	2	-
Stati italiani	5	22
Svizzera	1	3
Russia	1	-
Belgio	-	1
Non identificati	8	-
Totale	59	44

Fonte: Archivio di Stato, Venezia (ASV), *Governo Provvisorio 1848-1849 (Gov. Provv.)*, busta (b.) 5; ivi, b. 75, 2912 e 3100; ivi, b.68, 877 e b. 91, 7114.

Infine l'organo ufficiale del governo (la «Gazzetta di Venezia»), che continuò ad essere diretta da un abile giornalista come Tommaso Locatelli, poteva trarre le notizie non solo dai fogli che riceveva regolarmente (ma nel 1848-49 con non rare interruzioni) ma anche da altre testate i cui servizi venivano riassunti o citati nei giornali che riuscivano a giungere a Venezia. Per il periodo preso in esame (settembre 1848-aprile 1849) la Gazzetta può riempire le sue colonne facendo riferimento, con frequenza molto variabile, a 133 testate.

Tabella 2 - Paesi di provenienza dei giornali citati dalla «Gazzetta di Venezia».

Stati italiani	31
Monarchia austriaca (compresa Ungheria)	37
Impero ottomano (Serbia)	4
Stati germanici	22
Granducato di Varsavia	2
Belgio	1
Confederazione svizzera	4
Francia	16
Gran Bretagna	6
Norvegia	1
Spagna	1

Grecia	1
India	1
Cina	1
non identificati	5
Totale	133

Durante i 17 mesi della sua indipendenza Venezia conobbe una straordinaria fioritura di testate, di periodicità e durata assai variabile. Alcune ebbero vita brevissima o addirittura non videro mai la luce: 32 di esse non andarono più in là o del semplice programma o dell'annuncio di prossima pubblicazione o cessarono dopo pochi numeri, magari per ricomparire con testate diverse, ma condannate anch'esse ad un avvenire altrettanto effimero. Solo ad una quindicina dei giornali poté essere assicurata una certa continuità temporale tale da superare la cinquantina di numeri.

A prescindere dal loro livello qualitativo, non vi è dubbio che malgrado l'assedio la città aveva potuto mantenere molti canali di comunicazione con l'esterno, come si può notare dalla lettura dei giornali. Un discorso a parte andrebbe fatto per altri mezzi di comunicazione di cui abbiamo solo la percezione, perché fogli a stampa o vergati a mano (senza contare le innumerevoli scritte anonime murali di cui non resta traccia) che venivano affissi ai cantoni ci sono pervenuti in misura molto limitata.

Comunque sia anche i cittadini comuni nei campi o in Piazza S. Marco, nei caffè o nelle osterie e nelle bettole disponevano di materia sufficiente per discutere di quanto accadeva sul piano militare, politico e diplomatico negli stati italiani, nelle province dell'impero e nei paesi stranieri³.

I giornali veneziani e Kremsier

Tra la trentina e più di quotidiani, quello che seguì con continuità gli avvenimenti in Italia e in Europa fu senza dubbio il foglio ufficiale del governo. Largo spazio fu dedicato per

³ Sui giornali veneziani nel 1848-49, v. A. GALANTE GARRONE - F. DELLA PERUTA, *La stampa italiana del Risorgimento*, Roma-Bari, 1979, pp. 369-383. G. LEVI MINZI, *I giornali veneziani del '48-'49 (Saggio bibliografico)*, in «Rassegna Nazionale», 1921, pp. 1-20 ne enumera 93, compresi quelli correnti prima del 22 marzo 1848 e le raccolte di atti. Le mie ricerche mi hanno permesso di catalogare e consultare 76 fogli, ma per una qualche continuità nella pubblicazione si può contare in effetti su 62 periodici. Un documento coevo registra a tutto 10 gennaio 1849 61 giornali - 34 cessati e 27 correnti - in realtà 60 a causa di una testata riportata due volte (Biblioteca del Museo Correr, Venezia, Documenti Manin, 828). Le difficoltà per l'arrivo dei giornali esteri a Venezia cominciarono nella seconda metà del maggio 1849, dopo l'occupazione austriaca delle Romagne (ASV, *Gov. Provv.*, b. 103, 9719).

esempio dalla (*Gazzetta di Venezia*) alle sedute parlamentari in Francia e in Gran Bretagna e, a partire dall'indizione dei comizi elettorali fino alla proclamazione dei deputati eletti al Reichstag di Vienna (maggio-luglio 1848), il giornale cercò di seguire con una certa attenzione le vicende parlamentari attraverso i resoconti della stampa estera.

Le sorti della rivoluzione nella capitale dell'impero avevano preso una piega sfavorevole per i democratici. Fra agosto e settembre le rivendicazioni del proletariato dei sobborghi vennero sanguinosamente represses, la piccola borghesia e gli studenti della Legione accademica videro ridursi giorno per giorno la possibilità di influire sugli eventi. L'acuirsi della crisi sfociò in ottobre in nuovi drammatici scontri fra il popolo e le truppe. Come abbiamo accennato, la corte abbandonò nuovamente la capitale per rifugiarsi a Olmütz, seguita dal governo, mentre i deputati ricevettero l'ordine di riconvocarsi a Kremsier per il 22 novembre 1848. A Vienna, posta in stato d'assedio e conquistata dalle truppe dopo aspri combattimenti con forte spargimento di sangue il 30 ottobre, la rivoluzione e ogni istanza democratica vennero soffocate.

Dopo questi eventi drammatici, anticamera di un ulteriore giro di vite in senso autoritario della dinastia asburgica, ai deputati delle varie regioni (fra cui i sudditi italiani del Trentino, dell'Istria e della Venezia Giulia) non restava altra scelta che raggiungere alla spicciolata Kremsier. Già a novembre sulle colonne della «*Gazzetta*» comincia ad apparire qualche notizia di cronaca sui preparativi delle «sale arcivescovili» che dovevano ospitare le sedute del Reichstag e sui velati contrasti fra il gruppo di lingua tedesca e quello slavo. Da una parte i cechi in fondo non potevano non approvare, malgrado la sua arbitrarietà, la decisione di spostarli «nella solitaria residenza dell'arcivescovo d'Olmütz», certo un luogo isolato ma se non altro più vicino a Praga, mentre da parte sua la frazione tedesca si sarebbe sentita più a suo agio nella capitale. Il quotidiano non manca di raccogliere le voci sull'invio di soldati per «appuntar i fucili sui petti dei deputati» meno arrendevoli o quelle che sarcasticamente parlavano di rappresentanti spediti loro malgrado «in villeggiatura», notizie del resto tratte dai giornali pubblicati all'interno della Monarchia⁴.

Anche «*L'Indipendente*», quotidiano di tendenze democratiche e repubblicane, non manca di ospitare cronache piuttosto concise sull'arrivo dei rappresentanti nella cittadina morava e sulle prime sedute⁵.

⁴ «*Gazzetta di Venezia*» (d'ora in poi «*GV*»), 12-14-16-18-23 novembre 1848. Per vari aspetti sul Reichstag a Kremsier, si veda *Der Reichstag von Kremsier 1848-1849 und die Tradition des Parlamentarismus in Mitteleuropa*, Kremsier, 1998 e in particolare, per alcuni temi e personaggi qui menzionati, i saggi con la relativa bibliografia di S. MALFÉR (pp. 65-76), A. DEÁK (pp. 105-114), L. HÖBELT (115-120).

⁵ «*L'Indipendente*» («*Ind*»), 28 e 30 novembre 1848.

Un vero salto di qualità si compie con un ampio e articolato intervento di Pacifico Valussi, una delle figure di spicco a Venezia nel 1848-49 sia sul piano politico quanto per la sua instancabile attività giornalistica.

Valussi non nascondeva il suo scetticismo nei confronti della debolezza e della dispersività del liberalismo austro-tedesco, le cui vicende evidentemente aveva seguito fin dagli anni Quaranta. Nel lungo articolo, difficilmente riassumibile in breve, egli enumerava figure probabilmente note in Italia solo all'interno di circoli ristretti: da Franz Schuselka al «Grenzboten» del boemo Ignaz Kuranda, da Anastasius Grun (pseudonimo di Anton Alexander Auersperg) «che faceva stampare qualche poesia acqua e latte tiepido da Cotta o da Brockaus» al conte Franz Stadion (ex governatore del Litorale a Trieste) «che voleva mettere da parte il parruccone di Metternich, per reggere egli con quello di Giuseppe II» e infine alla cosiddetta «Società dei giuristi» («Juridisch-Politischer Leseverein»), la quale si limitava a lagnarsi «di non poter leggere la Gazzetta tedesca di Gervinus, o quella di Colonia, o quella di Brema».

Parole di elogio aveva invece per il giornalista Ernst Schwarzer, per breve tempo ministro dei Lavori pubblici nel gabinetto Wessenberg, da cui si era dimesso nell'agosto del 1848 dopo i tumulti operai a Vienna. Tratteggiati brevemente gli avvenimenti viennesi, il giornalista friulano ipotizzava piuttosto ottimisticamente che i deputati, dopo aver protestato contro l'ordine del «profugo imperatore ed i suoi satelliti» di trasferirsi a Kremsier, avrebbero attizzato il fuoco nelle province. La sua analisi aveva come fondamento la persuasione che Boemi e Croati avrebbero indebolito l'influenza politica della nazione di lingua tedesca, tanto più che in Austria erano in contrapposizione «non solo lingue e Nazioni, ma sette religiose, ma interessi e classi sociali». D'altra parte egli non si faceva soverchie illusioni su una rapida decomposizione della Monarchia: gli Italiani dovevano puntare comunque sul suo irresoluto e continuo oscillare «fra gli Slavi ed i Tedeschi», senza attendersi troppo da questo conflitto.

Sui tempi lunghi invece, contrassegnati dalla svolta storica che aveva segnato il passaggio dal XVIII al XIX secolo, il movimento dei popoli, in cui gli Italiani erano inseriti, gli appariva ormai inarrestabile⁶.

⁶ «Il Precursore» («Prec»), 5 novembre 1848. Su Pacifico Valussi, F. FATTORELLO, *Pacifico Valussi*, Udine, 1931; L. PASTOR, *La concezione politica di Pacifico Valussi*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1950, pp. 384-398; G. MARCHETTI, *Il Friuli. Uomini e tempi*, Udine, 1959, pp. 587-595; P. VALUSSI, *Dalla memoria d'un vecchio giornalista dell'epoca del Risorgimento italiano*, Udine, 1967; A. BERNARDELLO, *La paura del comunismo e dei tumulti popolari a Venezia e nelle province venete nel 1848-49*, in «Nuova Rivista Storica», I-II (1970), pp. 90-91; GALANTE GARRONE - DELLA PERUTA, *op. cit.*, pp. 381-382, 384-385, 533-535. Sugli uomini politici del mondo austriaco daremo solo alcuni rimandi biografici, rinviando per la bibliografia a MACARTNEY, *op. cit.*, pp. 1013-1024 e in particolare pp. 344, 446, 475 e nt.; KANN, *op. cit.*, pp. 708-722 e in particolare pp. 358-369 e 384; GOTTSMANN, *op. cit.*, pp. 134-141; *Der Reichstag von Kremsier*, *op. cit.*,

Col passare dei giorni non si fa mancare qualche curiosa notizia di cronaca spicciola che ci informa dei disagi dei rappresentanti costretti a stare «tre o quattro per camera», pur pagando pigioni più care che a Vienna. Sul piano politico molto risalto viene dato al discorso del primo ministro, il principe Felix Schwarzenberg, che annunciava al parlamento le linee programmatiche del nuovo governo. La dichiarazione esplicita che l'Austria non avrebbe rinunciato al Lombardo-Veneto, persuade un giornale repubblicano moderato che Venezia poteva sperare solo «nella mediazione Anglo-Francese e nella pace». E dopo l'inattesa abdicazione di Ferdinando (2 dicembre 1848) e il messaggio del nuovo imperatore, un certo rilievo viene dato alla richiesta del ministro Krauss al Reichstag di votare un credito di 80 milioni di fiorini, specchio del cronico disavanzo finanziario austriaco ma anche degli stanziamenti per la campagna in Italia⁷.

La «Gazzetta» non manca poi di registrare la nascita a Kremsier di un'associazione austro-tedesca di tendenze liberali, che raggruppa una quarantina di rappresentanti favorevoli ad una monarchia costituzionale e alla parità di diritti di ogni nazione nell'ambito di «un'Austria unita, potente e libera»⁸. Un altro quotidiano solleva però seri dubbi sulla sostanza del liberalismo del club dei quaranta, notando che il gruppo è fortemente contrassegnato dalla sua «favella tedesca [...] dappoiché a Kremsier quello che fa la nazionalità è il linguaggio». E, ammesso che avesse voluto rinunciare ad ogni idea di supremazia della nazione austriaca, non avrebbe certo appoggiato quelle province che avessero voluto staccarsi dalla compagine asburgica. Insomma a detta dei due redattori, il reale obiettivo del club era di salvare la monarchia ereditaria trasformandola da assoluta in

passim. Per Franz Schuselka (1811-1886), un liberale moderato, WURZ, 32, Wien, 1876, pp. 223-233; per il boemo Ignaz Kuranda (1811-1884), liberale moderato, «OBL», 19 (1968), p. 363; per Anton Alexander Auersperg (1806-1876), scrittore liberale moderato, «OBL», 1 (1954), pp. 35-36; per Franz Seraph Stadion-Warthausen (1806-1853), statista, WURZ, 37 (1878), pp. 1-22 e «NOB», 15 (1961), pp. 9-14; per Ernst Schwarzer (1808-1860), un giornalista liberale, «Allgemeine Deutsche Biographie» («ADB»), 33 (1891), pp. 312-313; per Johann Philipp Wessenberg-Ampringen (1773-1858), statista, WURZ, 55 (1887), pp. 161-169.

⁷ «GV», 1-3-10 dicembre 1848; «Il Democratico» («Dem»), 10 dicembre 1848; «Ind», 1-3-9-12-18-28-29 dicembre 1848; «Il Corriere e l'Italia» («Cor»), 15 dicembre 1848. Per i vari avvenimenti, MACARTNEY, *op. cit.*, pp. 453-454; KANN, *op. cit.*, pp. 380-381; A. SKED, *Grandezza e caduta dell'impero asburgico 1815-1918* (ed. orig. 1989), Roma-Bari, 1992, pp. 135-138. Per Felix zu Schwarzenberg (1792-1861), uomo di Stato, «NOB», 9 (1956), pp. 31-38; per Philipp Krauss Lemberg (1792-1861), statista, «OBL», 18 (1968), pp. 232-233. Per le impressioni dei deputati istriani a Kremsier, si veda la vivace e negativa descrizione che ne fa Giuditta Morpurgo Madonizza in A. MADONIZZA, *Lettere dalla Costituente austriaca del 1848-49*, a cura di G. QUARANTOTTI, Venezia, 1966, p. 306 e C. DE FRANCESCHI, *Memorie autobiografiche a cura del figlio Camillo*, Trieste, 1926, pp. 106-107. Da ricordare inoltre U. CORSINI, *Deputati delle terre italiane ai parlamenti viennesi*, in «Archivio Veneto», 97 (1972), pp. 164-188 (151-226).

⁸ «GV», 12 dicembre 1848. Accenno forse ad un problema reale e cioè alla pretesa di dirigere le altre nazioni da parte degli austro-tedeschi e al fatto che alla Costituente molti deputati non capivano la lingua ufficiale (MACARTNEY, *op. cit.*, p. 423; CORSINI, *art. cit.*, p. 187). Sugli otto gruppi nazionali presenti al Reichstag, GOTTMANN, *op. cit.*, pp. 52-71.

costituzionale. Ma il sovrano, pur costretto ad adeguarsi alle circostanze, non per questo avrebbe abbandonato l'antico privilegio di chiamarsi «re per la grazia di Dio». E quanto al consenso popolare, la Monarchia poteva contare «sui birri che sono dell'infima plebe e sulle orde croate che difendono l'aristocrazia». D'altro canto, secondo il giornale, la vera natura del «Verein der Deutschen Oesterreichs» era svelata sia dall'intento di tendere ad una stretta unione dell'Austria con gli stati germanici sia dal timore di una eccessiva estensione della libertà, ritenuta incompatibile con la esistenza di uno Stato forte: «Bravi i quaranta di Kremsier: noi non ci aspettavamo meno da loro»⁹.

Le note pessimistiche si accentuano dopo che, in seguito ad una interpellanza di Schuselka, il ministro Stadion sostanzialmente giustifica l'operato dei tribunali militari dopo l'espugnazione di Vienna e perfino la fucilazione di Robert Blum, in dispregio alla sua immunità parlamentare in quanto membro dell'assemblea costituente di Francoforte.

La modifica dell'articolo 17, riguardante i diritti fondamentali e la libertà di culto, che rinviava «la sperata emancipazione degli Ebrei», viene invece interpretata come un cedimento dovuto alla connivenza di alcuni deputati con «qualche alto personaggio» della corte o del governo¹⁰.

Anche altri giornali riportano notizie più o meno note come la sistemazione dei deputati a Kremsier, i discorsi dei ministri dopo l'abdicazione di Ferdinando, il giudizio del governo francese sul trasferimento della dieta ecc.¹¹.

La metafora più originale sulla Casa d'Austria viene coniata dal già citato «Sior Antonio Rioba», scanzonato e goliardico foglio repubblicano: un alto edificio di vari piani simile «alle case del nostro ghetto», dove si aprono varie crepe a causa delle continue sopraelevazioni. Invano Ferdinando aveva cercato di tamponare le fenditure mediante sbarre di ferro (la Costituzione). Le profonde lesioni alle scale impediscono ormai ai proprietari di accedere ai piani superiori (l'Ungheria), dove i «camerieri di lassù adesso la fanno da padroni». Al piano nobile (l'Austria), «Francoforte e Kremsier sono le camere da ricevere [...] Il Lombardo-Veneto è la sala dei banchetti, e la Dalmazia la cantina. Il pagliajo dei cani da guardia è la Croazia». Ora il nuovo affittuario «per un anno» si chiama Francesco Giuseppe, restato senza maggiordomo (Metternich) fuggito a Londra. Corre voce peraltro che il re di Prussia voglia acquistare l'intero palazzo¹².

⁹ «Sior Antonio Rioba» («Sar»), 21 dicembre 1848, *Università politica di Kremsier*. Per i vari gruppi politici, fra cui il «Verein der Deutschen Oesterreichs», GOTTSMANN, *op. cit.*, pp. 14-22. Sul nazionalismo linguistico dei Tedeschi al Parlamento di Francoforte e degli austro-tedeschi della Monarchia, L. B. NAMIER, *La rivoluzione degli intellettuali e altri saggi sull'Ottocento europeo* (ed. orig. 1952), Torino, 1957, pp. 192-193.

¹⁰ «GV», 7-19-24 dicembre 1848. Per Robert Blum (1804-1848), della sinistra radicale tedesca, «ADB», 2 (1875), pp. 739-741 e anche «Deutsche Biographische Enzyklopädie» («DBE»), 1 (1995), pp. 582-583.

¹¹ «Dem», 10 dicembre 1848; «Ind», 1-3-9-12-18-28-29 dicembre 1848.

¹² «Sar», 20 dicembre 1848, *Casa d'Austria*.

Nello spazio, a dir il vero, non troppo ampio dedicato a Kremsier nella stampa veneziana, la scelta dei giornali esteri e dei servizi tende a stender un'ipoteca negativa su di essi. La «Gazzetta di Venezia», attingendo largamente dalla stampa estera, presenta brevi profili (in genere poco lusinghieri) dei componenti del nuovo ministero Schwarzenberg, riassume i termini del dibattito in aula sul preventivo finanziario presentato da Krauss e non manca di segnalare il successo conseguito dal governo con l'elezione a presidente della Dieta del conservatore Strobach al posto del galiziano Smolka. Non potevano poi passare inosservati l'irritazione del ministero per l'approvazione dell'articolo 1 della costituzione che sanciva la sovranità popolare e la larvata minaccia di scioglimento dell'assemblea, gli interventi di Pinkas e di Rieger in difesa dell'articolo e infine l'abolizione dei titoli nobiliari che, in un certo senso, completava l'atto di emancipazione dei servi della gleba votato a Vienna nel luglio dell'anno precedente. L'opera di rinnovamento costituzionale intrapresa a Kremsier, seguita con crescente apprensione dalla corte, non pare trovare il suo giusto riconoscimento a Venezia, dove si segue al più con scetticismo quanto accade e si fanno propri i giudizi critici di due giornali triestini: da una parte i «trionfi ministeriali» su «quel sospettoso e impaurito ricinto» trasformerebbero «la Costituente austriaca [...] in costituita», dall'altra se ne dà ormai per scontato lo scioglimento, vale a dire «il colpo mortale per quel fantasma di Parlamento, che siede in Kremsier»¹³.

Scetticismo e profonda diffidenza verso un organismo ritenuto estraneo se non ostile agli interessi degli italiani lasciano poi il campo all'indignazione appena giunge la notizia che il commissario imperiale plenipotenziario in Lombardia, il conte Montecuccoli, fa pressioni sui notabili lombardi per indurli ad inviare dei rappresentanti a Kremsier, dove si trovavano del resto i deputati trentini e istriani. La minaccia austriaca, in caso di rifiuto dei lombardi, di scegliere i deputati *motu proprio* fa uscire dal tradizionale riserbo la «Gazzetta», solitamente usa a riportare le notizie senza commenti, che sobriamente postilla: «Bella rappresentanza nazionale!».

Più drammaticamente «Il Corriere e l'Italia» lancia il suo anatema contro coloro che si proponessero di raggiungere l'«assemblea austriaca di Kremsier che, ingannando l'Europa tenta di presentare a Bruxelles un'Austria costituita e pacificata», mentre le baionette del

¹³ «Cor», 1-11 gennaio 1849; «GV», 2-5-6-10-14-20-27-30 gennaio 1848. I fogli triestini citati sono «Il Giornale di Trieste» e «La Gazzetta di Trieste», su cui si veda GALANTE GARRONE - DELLA PERUTA, *op. cit.*, pp. 386-387. Per Antonin Strobach (1814-1856), un conservatore capo del gruppo austro-slavo, WURZ, 40 (1880), pp. 55-58; per il liberale polacco Franciszek Smolka (1810-1899), WURZ, 35 (1877), pp. 197-209; «ADB», 54 (1908), pp. 367-371 e anche «DBE», 9 (1998), p. 353; per Adolf Maria Pinkas (1800-1865), avvocato di Praga, «OBL», 36 (1979), pp. 83-84; per Frantisek Ladislav Rieger (1818-1903), uomo politico boemo, «OBL», 42 (1985), pp. 148-149.

sovrano spengono «nel sangue la nazionalità dei popoli oppressi». E siccome la Dieta è accusata di «far risorgere una nazione austriaca in Europa», i redattori si augurano, con una singolare contraddizione, che «il gran principio della Sovranità del Popolo» sancito a Kremsier provochi la reazione governativa e lo scioglimento del parlamento¹⁴.

Quanto il quotidiano si augurava, appena quindici giorni dopo si avverò puntualmente. La commissione ristretta del Reichstag aveva appena completato il suo progetto di costituzione per la discussione in aula e il documento era stato giudicato anche a Venezia «molto liberale, quasi democratico», quando i fogli di Trieste ripresi dalla «Gazzetta» annunciarono «la grande notizia del giorno, che assorbe tutte le altre [...] quella dello scioglimento della Dieta costituente e della concessione di una Costituzione octroyée»¹⁵. Sulla drammatica notizia «Lo Spirito Folletto» ricama una missiva che si immagina spedita dall'imperatore «fanciullo di Olmütz»: «*Wir ... cioè Noi, vale a dire Vindisgraetz Iellacich Radetzky (W.I.R.)*» ordiniamo ai rappresentanti di tornare alle loro case sotto «le [...] paterne nostre comminatorie della corda insaponata, e delle palle di piombo». La costituzione governativa viene parodiata caricaturalmente con il ridurla a mero contenuto autoritario imposto dall'«eroe di Olmütz»¹⁶.

E mentre il giovane imperatore ai sudditi ubbidienti imponeva una costituzione, a Venezia invece, «il focolare del maleintenzionatismo», elargiva «le bombe»¹⁷.

Un altro quotidiano notava che l'«imberbe poliglotta, educato alla scuola del vecchio volpone» aveva preparato su due piedi una carta meglio di quanto avessero saputo fare «in mesi e mesi, i dottori radunati a Kremsier». Anche questo foglio si limitava a cogliere gli aspetti limitativi della costituzione *octroyée* e, dato il carattere militante del giornale, più che ad un'analisi spassionata i lettori erano posti di fronte ad una polemica accentuazione delle contraddizioni interne del testo. L'ordine di arrestare i deputati della sinistra, in aperta violazione delle garanzie costituzionali, non poteva sorprendere, anzi era «di piena regola» e la costituzione imperiale aveva in sostanza il potere di spedire «a casa, od in prigione tutti gl'incomodi Deputati di Kremsier, che aveano la baldanza di credere alle promesse austriache». Un altro articolo si concludeva con la riprovazione del voltafaccia del ministro Bach (che effettivamente accentuerà sempre più nel corso del tempo la propria

¹⁴ «GV», 2-4-7-9 (da cui è tratta la citazione) 10-11-14 febbraio 1849; «Cor», 12-13-16 (da cui è tratta la citazione) febbraio 1849. Da notare la critica alla Sovrana Risoluzione del 26 gennaio 1849, che prevedeva per i sudditi che avessero compiuto i 18 anni la facoltà di passare da una confessione cristiana ad un'altra: «(Di maniera che il sovrano ancora *risolve*, il ministero *dispone*. E la Dieta? E la Costituzione?)». («GV», 11 febbraio 1849). Per il conte Albert Montecuccoli Laderchi (1802-1852), «OBL», 29 (1975), p. 360.

¹⁵ «GV», 2 e 11 marzo 1849.

¹⁶ «Lo Spirito Folletto» («Spir»), 14 e 15 marzo 1849. Per Josip Jel(l)acic von Buzim (1801-1859), generale e bano croato alleato della Corona, «NOB», 11 (1957), pp. 119-126 e «OBL», 12 (1962), pp. 99-100.

¹⁷ «Il Mondo Nuovo» («Mon»), 17 marzo 1849.

adesione alla svolta autoritaria della Corte) il quale, sottratto alla folla dal deputato Fischhof a Vienna nell'ottobre del 1848, aveva ora sottoscritto «l'ordine d'arresto del proprio salvatore»¹⁸.

La «Gazzetta» invece, mantenendo sempre un atteggiamento distaccato imposto dal suo ruolo, preferisce pubblicare il testo integrale della costituzione governativa e gli interventi di deputati come Schuselka e Löhner prima dello scioglimento, per poi seguire le vicende dei rappresentanti arrestati e anche di quelli che riescono a porsi in salvo oltre i confini dell'impero¹⁹.

Per Pacifico Valussi la costituzione di marzo non era altro che «una promessa». Il trasferimento della Dieta a Kremsier aveva avuto lo scopo di «intimidirla», lasciandola discutere «finché piaceva ai ministri», e di ottenerne il voto per il prestito di guerra necessario a ribadire le catene per Italia e Ungheria e a tener a bada gli stati tedeschi.

Troppo tardi gli Slavi, dopo essersi cullati nell'illusione di ricostruire una monarchia su base slava, avevano aperto gli occhi per accorgersi di essere stati burlati; quanto ai democratici austriaci, abbacinati dal conseguimento della libertà di associazione e di stampa, dei diritti civili e della guardia nazionale, troppo tardi si erano accorti che sotto le belle parole si celava la dura realtà dello stato d'assedio. Insomma se la costituzione di marzo era un «mostruoso pasticcio», essa peraltro era già stata «in parecchi luoghi fucilata». La parola risolutiva passava ora alla guerra. Ma neppure gli stessi liberali erano esenti da profonde contraddizioni, non avvedendosi che persistendo nell'«ingiusta idea di tenere schiava l'Italia», imprecaando contro «i *ribelli* Italiani che preferivano la propria nazionalità al piacere di venire nel Parlamento austriaco ad ascoltare le vostre chiacchierate [sic] senza intenderle!» avrebbero «rifabbricate a sé medesimi le catene», come era avvenuto «con indegna sorpresa» con lo scioglimento del Reichstag. Valussi, con un palese difetto di realismo, proponeva ai liberali cacciati da Kremsier di perorare alla Dieta di Francoforte - dove lo sciovinismo tedesco lasciava ancor meno spazio alle rivendicazioni di altri popoli - la formazione di una federazione di nazioni (croati, cechi, polacchi, ungheresi, valacchi e dalmati), «una specie di Svizzera in grande che divenga il centro fra l'Europa e l'Oriente». Solo l'unione di austriaci e tedeschi «avendo amici i loro vicini Slavi ed Italiani» e la proclamazione in Germania della fratellanza dei popoli poteva far loro dimenticare il giogo asburgico. Proprio l'associazione «Fratellanza dei popoli», fondata da

¹⁸ «L'Italia Nuova» («It»), 13-14 (da cui sono tratte le citazioni) e 24 marzo 1849. Questi primi due articoli potrebbero forse essere di mano di Pacifico Valussi, uno dei redattori del giornale. Per Alexander Bach (1813-1893), statista, «OBL», 1 (1954), p. 40; per Adolf Fischhof (1816-1893), medico e politico democratico, «OBL», 4 (1956), p. 325.

¹⁹ «GV», 12-16-19-21-23-24-29 marzo 1849. Per Ludwig Löhner (1812-1852), uomo politico boemo, «OBL», 23 (1971), p. 275.

lui e da Nicolò Tommaseo a Venezia, lanciava un appello agli esuli austriaci perché si unissero ai veneziani. La Riva degli Schiavoni sarebbe stata ribattezzata Riva degli Slavi, in segno di «nascente amicizia» con i vicini, i quali con i Veneziani per secoli avevano costituito «l'antemurale» contro l'avanzata ottomana, ottenendo «in premio [...] il giogo dell'Austria». Agli austro-tedeschi spettava ora risarcire questa ingiustizia²⁰.

Ma già urgevano altri temi che irrompevano con forza sulla scena, specie dopo la sconfitta piemontese di Novara, allorché l'attenzione dei giornali si concentrò sul destino di Venezia e dell'Ungheria.

Conclusioni

La breve vita del Reichstag a Kremsier si collocò in una fase temporale caratterizzata da repentini e drammatici cambiamenti nello scenario politico europeo. Fra l'autunno avanzato del 1848 e il dischiudersi della primavera del 1849 i fatti sembrarono per qualche mese riaprire le speranze dei democratici italiani, ma in realtà esse svanirono rapidamente per lasciare il passo all'offensiva vittoriosa della controrivoluzione.

Le condizioni di Venezia, bloccata all'interno delle lagune dall'armata austriaca anche se le comunicazioni marittime restavano relativamente aperte, esausta sul piano finanziario, in una posizione di crescente isolamento sul piano diplomatico, possono spiegare in parte la scarsa udienza che ebbero le vicende della Costituente austriaca nell'opinione pubblica cittadina. E' vero d'altra parte che nel testo redatto dalla commissione ristretta a Kremsier non erano state prudentemente incluse le province di cui non si poteva prevedere la sorte (Lombardo-Veneto e Ungheria) e anche questo, forse, contribuiva a sminuire l'interesse dei Veneziani. Un maggior rilievo - ma si tratta di un'ipotesi che andrebbe verificata attraverso uno studio sistematico delle varie testate - vi

²⁰ «Prec», 18 marzo 1849, *La Costituzione austriaca*; «It», 29 marzo 1849, *Lettere veneziane. Lettera quarta. Ad Ernesto Schwarzer* (le citazioni sono tratte da ambedue gli articoli). Una petizione di 18 dalmati al Governo Provvisorio per mutare il toponimo in Riva degli Slavi, come segno di stima verso «i liberi spiriti della Slavia» e per gettare «un ponte di comunicazione fra i liberi cuori che palpitano sulle due sponde dell'Adriatico», quasi sicuramente di mano di Valussi, venne messa agli atti da Manin (ASV, *Gov. Provv.*, b. 81, 4856, 23 marzo 1849). Per la concordanza di accenti e di concetti si veda *Una voce dalla Slavia* dello stesso Valussi in «Prec», 18 marzo 1849. Sull'invio di un emissario a Spalato e a Cattaro nel febbraio del 1849 per fare in modo che «al comparire della flotta italiana su quelle coste la Dalmazia tutta si pronunciasse per la causa italiana», progetto fallito in seguito al «fatale disastro di Novara», v. ASV, *Gov. Provv.*, b. 111, 11324, Atti 16 gennaio-29 luglio 1849. Una ripresa dei motivi di apertura verso il popolo serbo e in generale verso il settore balcanico nella seconda metà dell'Ottocento è rintracciabile forse nell'opera del veneziano Marco Antonio Canini, amico di Valussi e vicino a certe idee di Tommaseo, ampiamente ricostruita da F. GUIDA, *L'Italia e il Risorgimento balcanico. Marco Antonio Canini*, Roma 1984. Sull'austro-slavismo, sostenuto da alcuni gruppi cechi, che si proponeva la trasformazione dell'Austria in una entità sovranazionale su base slava in contrapposizione al predominio dei sudditi di lingua tedesca, v. NAMIER, *op. cit.*, p. 224, che lo giudica «una pura fantasticheria».

diedero forse i giornali degli stati italiani, non minacciati direttamente dalle armi austriache. Al contrario spazio più ampio sui fogli veneziani ottennero non solo, come è comprensibile, i resoconti delle sedute dell'Assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia, ma anche quelli dei parlamenti italiani e dell'Assemblea nazionale francese, da cui ci si attendeva un aiuto sul piano militare e diplomatico.

I periodici di orientamento moderato, e ancor più quelli di ispirazione democratica e radicale, sono molto lontani dall'attendarsi che una soluzione qualsiasi per Venezia possa uscire dalle sale dell'Arcivescovado di Kremsier. Sentito come un corpo estraneo, se non addirittura ostile alla causa italiana e alla indipendenza veneziana, verso il parlamento asburgico in generale viene definendosi un atteggiamento misto di diffidenza e di rifiuto aprioristico. Certi interventi in aula di rappresentanti ostili all'indipendenza di Venezia e del Lombardo-Veneto che suonano di aperto sostegno alle truppe imperiali, così come avveniva anche a Francoforte, sono una riprova della giustezza del giudizio e accendono sentimenti di indignazione e di condanna nei diversi redattori. E quando manca la riprovazione, non è difficile cogliere la presenza di toni di aperto sarcasmo se non di scherno, una specie di filtro pregiudiziale che si rifiuta di valutare in termini più equilibrati perfino le battaglie per i diritti fondamentali condotte alla Dieta dai deputati della sinistra. Da questa valutazione radicalmente negativa, a dire il vero, non pare si differenzino granché neppure i fogli in lingua italiana che pervengono a Venezia dall'estero, almeno nella scelta degli articoli riportati dai giornali veneziani. Tra le poche eccezioni, come abbiamo già osservato, la «Gazzetta di Venezia», che si limita a qualche saltuaria e rapida postilla.

Pur nella chiarezza della sua analisi politica che delineava in prospettiva la disgregazione della monarchia centroeuropea, una posizione originale è quella in cui si colloca il friulano Pacifico Valussi il quale, con il sostegno implicito di Tommaseo, cerca di aprire un dialogo critico a distanza con la frazione liberale di lingua tedesca oltre che con la nazione slava. A parte l'illusorietà di riscontri pratici, assai ardui per non dire impossibili nelle condizioni in cui agivano le varie parti, e forse anche una certa dose di ingenuità nel valutare l'effettiva disponibilità dei liberali austriaci verso la causa dell'indipendenza italiana, questo tentativo isolato non può non risaltare per il suo andare contro corrente in un clima incandescente fortemente avverso a qualsiasi compromesso. Nel marzo del 1849 Manin aveva ben altro cui pensare che mutar nome alla Riva degli Schiavoni e se l'aver lasciato cadere la proposta non gli si può imputare a colpa, tuttavia ciò può essere indicativo della miopia con cui il movimento nazionale italiano, in ciò naturalmente apparentato ai vari nazionalismi europei, guardava a questo ordine di problemi che si sarebbero riaffacciati drammaticamente nella seconda metà del secolo e

nel Novecento²¹. Da questo angolo visuale lo spessore del dramma europeo che si consumò nel 1848-1849 si può cogliere anche a Venezia. Certo i tempi non erano sufficientemente maturi per superare le incomprensioni tra le varie nazioni della Monarchia, che solo in parte erano riconducibili a differenze di ordine culturale. Senza scordare la difficoltà di diffusione di idee che contrastavano con la crescente aggressività dei floridi movimenti nazionalistici all'interno dei domini asburgici, l'incapacità o meglio l'impossibilità oggettiva dei gruppi liberali e democratici di stabilire un comune terreno di intesa favorì, in ultima analisi, il debutto del regime assolutistico con lo scioglimento *armata manu* del Reichstag e spianò la strada al successo militare con la resa di Venezia e la capitolazione degli Ungheresi a Vilagos qualche mese dopo.

²¹ Per valutare il clima politico antiaustriaco a Venezia, degna di curiosità è la denuncia di un ufficiale della Guardia civica nei confronti di un altro, ritenuto indegno di appartenere al corpo, perché avrebbe letto nel caffè Tommaseo «con modi giulivi e persuadenti» uno scritto che consigliava di «seguire, ed apprezzare la Costituzione concessa dall'Austria», accusa risultata poi infondata (ASV, *Gov. Provv.*, b. 74, 2859, 13 febbraio 1849; la denuncia risaliva però al 27 novembre 1848 per cui non si riesce a capire a quale costituzione ci si riferisca).